

## Paolo Barnard e il revisionismo storico

Di Carlo Mattogno

L'articolo di Paolo Barnard *Cosa penso io, antisionista e critico dei crimini d'Israele, dell'Olocausto*[1] è uno dei più sconcertanti che abbia letto sull'argomento, e non certo per il contenuto, quanto per il tono insolitamente acceso e l'abbondanza di paragoni truculenti del tutto fuori luogo.

Il suo tema centrale, la questione numerica delle presunte vittime olocaustiche, dimostra che egli non ha ben chiaro che cosa si intenda per "Olocausto" e, conseguentemente, di che cosa si occupi il revisionismo. Mi limito a riferire quanto al riguardo hanno osservato due scrittori ebrei, Michael Shermer e Alex Grobman:

«Quando gli storici parlano di "Olocausto" nell'accezione più generale si riferiscono al fatto che circa sei milioni di Ebrei sono stati uccisi in modo intenzionale e sistematico dai nazisti, con l'utilizzo di un certo numero di mezzi diversi, comprese le camere a gas. Secondo questa definizione dell'Olocausto, ampiamente accettata, ciò che i cosiddetti revisionisti dell'Olocausto di fatto stanno facendo è negarlo, poiché ne negano le tre componenti fondamentali: l'uccisione di sei milioni di persone, le *camere a gas e l'intenzionalità*»[2].

Il revisionismo condivide questa definizione, con la precisazione che i fattori essenziali sono le camere a gas e, soprattutto, l'intenzionalità, ossia la presunta uccisione pianificata e sistematica di Ebrei in quanto tali. Ho già esaminato questo punto in un breve scritto in rete al quale rimando[3].

Il fattore numerico è il meno rilevante, perché – in via di principio – i sei milioni non dimostrano la realtà di un piano di sterminio intenzionale, pianificato e attuato in camere a gas o in qualunque altro modo, come non lo dimostrano i 23 milioni di morti dell'Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale. Al riguardo, i due autori rilevano giustamente, anche se in senso diverso:

«se siano stati cinque milioni o sei milioni è fondamentale per le vittime, ma è irrilevante se la questione è stabilire se l'Olocausto abbia effettivamente avuto luogo»[4].

In questo contesto va rilevato che i veri «ragionieri contabili dell'atrocità» sono i fondamentalisti dei 6 milioni; coloro che, invece di rallegrarsi per il fatto che il numero reale delle vittime naziste è ben al di sotto di quello preteso, se ne rammaricano e si indignano, perché viene intaccata la loro cifra sacra; coloro che, crollata la leggenda sovietica dei 4 milioni di vittime ad Auschwitz (in massima parte presunti gasati ebrei) e trovatisi all'improvviso defraudati di

quasi 3 milioni di vittime, hanno giocato impudentemente al rialzo in altri settori dell'orrore per ripristinare la cifra fatidica dei 6 milioni; coloro che operano «distinguo psicopatici» tra morti ebrei e morti non ebrei, tra "gasati" e "non gasati", ai primi soltanto essendo riservata la plenitudine divina, salvo poi fingere nelle cerimonie ufficiali di rammaricarsi per zingari e omosessuali, le uniche due categorie di vittime degne di farisaica commozione: per tutte le altre vittime c'è solo un razzistico «chisseneffrega». Jahveh non ama i *goijm*.

Sono costoro a «trovare una differenza determinante nel fatto che 6 milioni di sterminati possano essere in realtà "solo" 4 o 500.000»; è per costoro che «l'orrore si qualifica solo sopra a un certo chilaggio», quello dei 6 milioni; costoro sono i detentori del «termometro dell'Olocausto che dà non applicabile» sotto i 6 milioni di morti.

A questa impostazione del problema, con riferimento agli Ebrei morti sotto il regime nazionalsocialista, indipendentemente dal loro numero, Barnard può sempre obiettare: «Ma che differenza fa, Cristo, se sono morti così o nelle camere a gas?». Certamente nessuna, ma questo è un giudizio morale, non storico. La storia, come accertamento dei fatti, si occupa proprio di questa distinzione, che non è «psicopatica», ma, appunto, storica.

Il tono dell'articolo, virulento e offensivo, è tipico di chi si ritiene il depositario esclusivo dell'*humanitas*, il monopolista unico della *pietas*, che profonde la sua virtuosa indignazione sui bruti revisionisti, «malati nell'anima prima ancora che nel cervello», dall'alto di una presunta superiorità intellettuale, morale e culturale.

Egli riassume così la sua attività di studioso:

«Ho dedicato anni del mio lavoro alla questione israelo-palestinese. Ho viaggiato in quelle terre, ho studiato molto, e sono arrivato a una conclusione, o meglio, a un giudizio storico. Premetto che un giudizio storico non dialoga con i singoli accadimenti, coi numeri e con le statistiche, ma solo con la più basilare onestà morale nell'osservazione di un segmento di Storia. Ebbene, la mia conclusione è che in Palestina la componente ebraico-sionista abbia torto marcio».

Egli aggiunge che, al riguardo,

«la storiografia occidentale e i media ad essa asservita ci hanno raccontato sempre e solo menzogne, una colossale e incredibile mole di menzogne, talmente reiterate da divenire realtà per chiunque»

e avverte che la sua conclusione non è una

«ennesima speculazione delirante su chissà quale complotto internazionale plutocratico-giudaico-massone, né una fantasticheria negazionista»,

bensì il frutto di «una autorevolissima ricerca storiografica», di «una rigorosa documentazione» che si attua «nell'ambito della revisione storica degli eventi fondamentali del passato» e fa riferimento a una «mole di dettagli e fatti taciuti e sepolti dalla storiografia ufficiale»<sup>[5]</sup>, la quale, naturalmente, non è troppo incline a riconoscere i meriti di questa ricerca. Esattamente come avviene per la ricerca revisionistica, le cui analogie formali con quella condotta da Barnard sono tanto evidenti che non c'è bisogno di sottolinearle.

Lungi da me il dubbio sulla sua serietà e sul suo rigore, come pure, in

modo particolare, sul suo valore come studioso della questione israelo-palestinese. Ciò che però sorprende, e che stona spiacevolmente nel suo articolo, è il gratuito disprezzo che egli manifesta nei confronti di coloro che hanno dedicato anni del loro lavoro alla questione olocaustica, che hanno ispezionato luoghi e visitato archivi, che hanno studiato molto, che hanno messo in luce una mole di dettagli e di fatti taciuti e sepolti da decenni, che hanno elaborato una revisione storica e sono giunti ad una conclusione diversa da quella propalata dalla "storiografia ufficiale".

Per lui infatti tutto si riduce a «fantasticherie negazionista», giudizio irrispettoso nei confronti di chi ha studiato la propria materia con la stessa serietà, lo stesso rigore, la stessa onestà intellettuale e morale con cui egli ha studiato la sua. E non vale certo chiamare in causa gli "storici" pretesi "demolitori" del revisionismo, perché i "demolitori" delle conclusioni di Barnard sono "storici" che hanno esattamente la stessa competenza e la stessa dirittura intellettuale e morale. Che cosa direbbe egli di chi, facendosi forte della "storiografia ufficiale", liquidasse la sua ricerca, senza nulla sapere di essa, come fantasticherie antisemitica?

Qui traspare il senso profondo della critica che gli è stata mossa e che ha provocato la sua reazione. Avendo egli sperimentato sulla propria pelle che nel mondo occidentale infuria una storiografia propagandistica, adeguatamente spalleggiata dai mezzi di informazione, forgiatrice di menzogne colossali, incredibili, reiterate a tal punto da divenire realtà per chi non conosce la realtà vera, come può credere sensatamente che tale storiografia operi unicamente nel settore della questione israelo-palestinese? Perché non riconoscere quantomeno la *possibilità* che la "storiografia ufficiale" ci abbia «raccontato sempre e solo menzogne, una colossale e incredibile mole di menzogne» anche sul tema olocaustico?

D'altra parte, bisognerà pur chiedersi per quale ragione la storiografia occidentale si sia asserragliata su queste posizioni ingannatrici. Scartando l'«ennesima speculazione delirante su chissà quale complotto internazionale plutocratico-giudaico-massone», resta una sola spiegazione: l'unità d'intenti e di vedute degli Occidentali in funzione olocaustica, ossia il riconoscimento agli Israeliani di «uno status di vittima storica dell'Europa indifferente, quando non pienamente complice» che li rende creditori irrisarcibili: che cosa sono qualche migliaio di Palestinesi assassinati al cospetto dell'immane tragedia olocaustica? L'Olocausto, agli occhi degli Occidentali, conferisce giustificazione morale ai crimini israeliani e li induce a «distinguo», quelli sì, «psicopatici»: sì, è vero, hanno commesso dei crimini, ma che cosa sono di fronte ad Auschwitz? Ogni nuovo crimine trova sempre dei solerti «ragionieri contabili dell'atrocità» pronti a soppesare le sofferenze ebraiche e quelle palestinesi, e il piatto della bilancia precipita sempre immancabilmente dalla parte israeliana. Grazie anche all'offuscamento indotto da "giornate delle memoria", "criminali di guerra" ultranovantenni, "superstiti" dell'ultim'ora, celebrazioni, libri, film; in breve, grazie all'industria dell'Olocausto. E così gli Occidentali, intimamente rosi da un senso di colpa sordo e artificioso, si scaricano della loro cattiva coscienza esaltando gli Israeliani e sacrificando i Palestinesi.

Ora, dato che la radice della questione israelo-palestinese, *per quanto*

*riguarda l'atteggiamento degli Occidentali*, è olocaustica, e atteso che è impossibile spezzare dall'interno questo nefasto circolo vizioso, non vale la pena di considerare la *possibilità* che anche la storiografia olocaustica sia mendace? Accertare se per caso anche questi storici abbiano «torto marcio»? Se è possibile liberare i crimini israeliani dall'enorme contrappeso olocaustico?

Il riconoscimento di questa possibilità legittimerebbe in via di principio la ricerca revisionistica, ma proprio questo, incomprensibilmente, è per tutti intollerabile. Al riguardo Barnard sentenzia apoditticamente:

«L'Olocausto c'è stato, e ribadisco: chissenefrega dei vostri distinguo psicopatici».

Cioè la "storiografia ufficiale" mente sulla questione israelo-palestinese, ma non su quella olocaustica, dove è oracolo di verità; lì ricercatori seri e onesti lavorano alacremente allo smantellamento delle sue menzogne e al trionfo della verità, qui invece c'è una verità preconstituita, al di sopra e al di fuori di qualunque indagine, e coloro che osano indagarla sono dei «malati nell'anima prima ancora che nel cervello» e «chissenefrega» delle loro ricerche. Solo quelle condotte da Barnard sono serie, scientifiche, rigorose, accurate, documentate; quelle revisionistiche sono, nel migliore dei casi, «fantasticherie».

Il senso profondo della «pavidità» che gli è stata rimproverata – e che vale per tutti gli altri studiosi anticonformisti, inclusi quelli dei fatti dell'11 settembre 2001[6] – sta tutto qui, nel fatto inquietante che questi valenti ricercatori si dimostrano giustamente ipercritici nel loro settore specifico di studi, ma, in campo olocaustico, diventano ipercreduloni, perdono inspiegabilmente ogni facoltà critica e rifiutano in modo aprioristico qualunque indagine scientifica.

E, per definire un tale atteggiamento, «pavidità» è indubbiamente il termine meno offensivo.

Perché esso potrebbe anche avere a che fare «con la più basilare onestà morale nell'osservazione di un segmento di Storia».

**18 Gennaio 2010**

[1] In: [http://www.paolobarnard.info/intervento\\_mostra\\_go.php?id=165](http://www.paolobarnard.info/intervento_mostra_go.php?id=165).

[2] Negare la storia. L'Olocausto non è mai avvenuto: chi lo dice e perché. Editori Riuniti, Roma, p. 28.

[3] Faurisson: "un vero e proprio insulto alla verità storica?", in: <http://ita.vho.org/012Losurdo.htm>

[4] Negare la storia. L'Olocausto non è mai avvenuto: chi lo dice e perché, op. cit., p. 231.

[5] Torto marcio, in: <http://www.paolobarnard.info/palestina.php>

[6] Riguardo a questi ho già svolto considerazioni analoghe nell'articolo Revisionismo e "complottismo", in:

<http://andreacarancini.blogspot.com/2009/02/carlo-mattogno-sulle-analogie-tra.html>

## 2 COMMENTI:

Barnard ha detto...

L'ho già scritto. Cari revisionisti, io rispondevo a coloro fra di voi che parlano di "olocaustino", alla folta schiera di razzisti maniacalmente fissati col dominio giudaico del mondo che sognano di poter un giorno ricacciare i sorci ebrei al grido di "500.000! non 6 milioni!". Perché il punto sta qui, esimi 'scienziati': voi vi accanite con l'Olocausto ma chissà perché non vi rompete gli occhi a studiare l'evidenze dello sterminio dei pellerossa, degli armeni, degli indios, dei filippini, degli indonesiani, dei congolesi... Alla fine dietro alle vostre forbite dissertazioni c'è l'odio antisemita, non l'amore per la Storia, la scienza, o la giustizia. In secondo luogo, ancora non vedo come possiate credere seriamente che la "leggenda" dell'Olocausto sia stata forgiata dagli ebrei dopo la seconda guerra mondiale, visto che l'Olocausto divenne narrativa sacra solo 20 anni dopo, quando l'America di Johnson decise che Israele era di importanza strategica per gli USA. Prima il tema era pressoché ignorato. Terzo, se si assommano la vergogna delle leggi razziali, l'indubbia persecuzione nell'indifferenza internazionale con tanto di delazioni, il sadismo scientifico nazista e l'eccidio finale, e anche immaginando 500.000 o 1 milione di morti totali, è evidente che il mondo ebraico ne avrebbe comunque fatto una bandiera con cui imbavagliare l'Occidente. Infatti la "concezione lacrimosa della storia ebraica" (Solo Baron) che mette la sofferenza al centro dell'identità ebraica esisteva da secoli prima dell'Olocausto. Ammalati nell'anima lo siete, per il semplice motivo che immaginate che l'opinione pubblica di fronte alla gran scoperta di 1 milione invece che 6 si solleverebbe in indignazione contro l'ebreo falsario. Invece vi seppellirebbe con un fragoroso "e allora?", perché nell'anima delle persone decenti anche solo una immagine dell'Olocausto imprime un tale disgusto da non potersi sopportare. Ultimo: il parallelo di Mattogno fra la mia denuncia delle menzogne storiche sulla Palestina e quelle presunte sull'Olocausto non sta in piedi. Nel primo caso si nega interamente l'esistenza di un genocidio, nel secondo al peggio lo si è gonfiato, ma genocidio fu. Quindi nel primo caso è vitale dire al pubblico ciò che il pubblico ignora del tutto, nel secondo come ho già detto per il pubblico cambierebbe poco. Barnard

19 GENNAIO 2010 16.28

Anonimo ha detto...

Barnard sbaglia proprio tutto e si vede che non ha famiglia, crede che tutti siano cosmopoliti e informati sugli accadimenti del mondo, si è mai posto la domanda che cosa pensasse prima di vedere la realtà che adesso ci descrive? Cresciamo tutti nella stessa società, le nostre famiglie e i nostri insegnanti ci educano secondo i principi della repubblica, guardiamo e leggiamo i nostri networks, quotidiani e settimanali, nessuno va a far le vacanze nella striscia di Gaza, Kosovo, Cecenia o Delta del Niger. Quindi si sa e si vede quello che ci dicono, e pensare che anche all'università bisogna avere la fortuna di incontrare un prof fuori dai canoni per avere una illuminazione. Quindi

quando la potente macchina della propaganda funziona alla perfezione come può pretendere che il pensiero comune non sia uno solo? Barnard invece di inveire perché non si chiede come mai solo gli storici finiscono in galera ed i gruppi xenofobi vengono lasciati in pace, le idee sono più pericolose delle urla razziste, fanno nascere i dubbi e portano alla disobbedienza. Medita, informati e poi se ti rimane il tempo scrivi. Ciao Giuseppe.

19 GENNAIO 2010 17.36

<http://andreacarancini.blogspot.com/2010/01/paolo-barnard-e-il-revisionismo-storico.html>

[aaarghinternational@hotmail.com](mailto:aaarghinternational@hotmail.com)